

«Un nuovo ammortizzatore per chi ha perso il lavoro»

Damiano, pacchetto welfare tra Ape social e indennità

«La crisi moltiplica i licenziamenti e ha portato all'innalzamento dell'età pensionabile. Le sponde del fiume si sono allargate, serve un ponte più lungo» è la metafora dell'ex ministro

Raffaele Marmo

PROROGARE l'indennità di disoccupazione per i collaboratori; progettare e mettere in piedi un nuovo ammortizzatore che possa davvero compensare la fine della mobilità e della cassa in deroga; far partire dal primo maggio, senza indugi e senza ritardi, l'Ape social e le altre forme di uscita anticipata per precari e usuranti. È questo il pacchetto welfare su cui si deve puntare con immediatezza.

A sostenerlo è Cesare Damiano, ex ministro e presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio. «È evidente - scandisce - che questi problemi così urgenti vengono prima della corsa al voto».

Partiamo dall'inizio: perché si restringono le tutele?

«Uso una metafora per descrivere che cosa sta accadendo. Se le sponde del fiume si allontanano, occorre progettare un ponte più lungo. In caso contrario si precipita in acqua. Ora, a causa della crisi, da un lato vengono anticipati e si moltiplicano i licenziamenti, dall'altro

si è allontanata l'età del pensionamento anche di 5-6 anni. In questo contesto, il ponte, cioè gli ammortizzatori sociali, si devono ampliare».

E invece si sono ridotti o sono stati addirittura cancellati.

«Sì, sono venuti meno l'indennità di mobilità e la cassa in deroga, sostituiti dalla Naspi. Per fortuna l'indennità di disoccupazione per i collaboratori verrà prorogata anche nel 2017 e resa strutturale per gli anni successivi. Il risultato è che le persone rischiano di finire nel territorio della povertà. E, mentre per le pensioni, dopo lunghe battaglie, siamo riusciti a ottenere l'ottava salvaguardia per gli esodati e forme di anticipo dei pensionamenti, con Ape social e misure più flessibili per i precoci e gli usuranti, per gli ammortizzatori i conti non tornano».

Proprio quando servirebbe un «ponte» più ampio.

«Sì, perché chi perde il lavoro dopo i 50 anni ha sempre meno chance di ritrovarlo e non c'è più l'architettura sociale del passato che lo accompagnava verso la pensione».

Il Governo ha annunciato che verrà ripristinata l'indennità di disoccupazione per i co.co.pro: diventerà strutturale?

«C'è stato un braccio di ferro per trovare le risorse: la "bollinatura" della Ragioneria dovrebbe arrivare entro lunedì. La copertura finanziaria prevista era e rimane relativamente modesta: si tratta di 54 milioni di euro. A questo punto presenteremo, al disegno di legge sul lavoro autonomo, una proposta che possa dare, però, una soluzione strutturale per i periodi di non attività dei collaboratori. Sarebbe contraddittorio, infatti, che mentre si propone di allargare le tutele ai liberi professionisti con nuove forme di ammortizzatori sociali, non si prevedesse contemporaneamente di risolvere il problema dei collaboratori coordinati e continuativi».

Rimane il vuoto lasciato dalla fine della mobilità e della cassa in deroga.

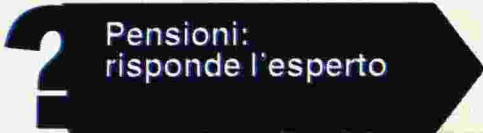
«Sì, la Naspi non è sufficiente a compensare la fine di questi ammortizzatori. E non è pensabile lasciare in mezzo al guado migliaia di persone che rischiano di rimanere senza stipendio e senza pensione per anni».



EX MINISTRO E AL VERTICE DEL LAVORO

Cesare Damiano, già ministro del Lavoro e ora vertice della commissione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Inviare i quesiti a:
angeloraffaelemarmo@gmail.com

Raffaele Marmo



**Le regole per i nati nel '68
Dipendente privato
con 27 anni di contributi
Quando si può andare via?**

Mi chiamo Daniele M.
Sono nato nell'ottobre del 1968.
Lavoro ininterrottamente come dipendente privato dal 1° luglio 1990.
Ho già riscattato l'anno di militare.
Vorrei sapere quando andrò in pensione e con quale riforma.

IL CASO del signor Daniele ci dà la possibilità di definire il quadro per i nati nel 1968. A loro si applica interamente la riforma e, se hanno cominciato a lavorare tra i 14 e i 23 anni (24 se donne), la prima data per uscire riguarda il pensionamento anticipato, tra il 2026 (2025 per le donne) e il 2037, quando raggiungono i requisiti contributivi. Se hanno cominciato a lavorare dai 24 anni (uomini) o dai 25 (donne), la prima data riguarda il pensionamento di vecchiaia: maturano l'età pensionabile di 68 anni e 10 mesi o di 69 anni nel 2036 o nel 2037. Se hanno cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996, si applica il calcolo contributivo e possono ottenere anche il pensionamento di vecchiaia sprint: maturano l'età di 65 anni e 8 mesi nel corso del 2033-2034.

**Classe '70, al lavoro da 15 anni
Quando potrò andare via?**

Mi chiamo Maria S.
Sono nata nell'agosto del 1970. Ho cominciato a lavorare a 15 anni come apprendista parrucchiera.
Oggi faccio l'ausiliare in una coop. sociale.
Vorrei sapere quando potrò andare in pensione.

IL CASO della signora Maria dà la possibilità di definire il quadro per i nati nel 1970. A loro si applica interamente la riforma e, se hanno cominciato a lavorare tra i 14 e i 23 anni (24 se donne), la prima data utile per "uscire" riguarda il pensionamento anticipato, rispettivamente tra il 2028 (2027 per le donne) e il 2039, quando raggiungono i requisiti contributivi previsti. Se hanno cominciato a lavorare dai 24 anni (uomini) o dai 25 (donne) in avanti, si applica loro interamente la riforma e la prima data utile riguarda il pensionamento di vecchiaia: maturano l'età pensionabile di 69 anni e 2 mesi nel corso del 2039 o del 2040, a seconda che siano nati prima o dopo il 31 ottobre 1970. Se hanno cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996, si applica loro interamente il metodo di calcolo contributivo e possono ottenere anche il pensionamento di vecchiaia sprint: maturano l'età richiesta di 65 anni e 10 mesi nel corso del 2035-2036, a seconda che siano nati prima o dopo il 28 febbraio 1970.

**Ho finalmente un contratto indeterminato
A 36 anni devo ricongiungere tutti i contributi?**

Mi chiamo Cecilia C. Ho 36 anni e finalmente ho ottenuto il tanto atteso contratto a tempo indeterminato in un ente pubblico dopo 10 anni di precariato. Che cosa consiglia di fare per mettere insieme i diversi spezzoni di contributi versati?

CHI HA versato contributi previdenziali in diverse gestioni e dal 2010 è costretto a pagare fior di quattrini, attraverso la ricongiunzione, per ottenere la pensione, potrà contare, dal 2017, su una nuova ancora di salvataggio. Si tratta dell'ampliamento del cosiddetto «cumulo» dei contributi: che consiste nella possibilità di sommare gratuitamente spezzoni di versamenti in modo da raggiungere le condizioni minime per il pensionamento. Per rendersi conto della novità, è necessario fare un passo indietro. Nel 2010 furono rese onerose le ricongiunzioni (verso l'Inps) che fino a allora erano state gratuite. L'intervento fu deciso perché essendo stata incrementata l'età pensionabile delle lavoratrici pubbliche si voleva impedire che queste passassero all'Inps per godere di uno sconto sull'età.

L'effetto, però, fu drammatico, tanto da impedire ogni forma di ricongiunzione gratuita. Il governo Monti introdusse una prima correzione. Fu previsto il cosiddetto cumulo: in pratica, è possibile sommare i diversi periodi contributivi per accedere alla pensione, ma ogni ente paga il proprio pezzo secondo il proprio metodo di calcolo. Solo che la possibilità era valida per la pensione di vecchiaia (non per quella anticipata) e solo quando non si fossero raggiunti i 20 anni di versamenti in nessuna gestione. Due limiti rilevanti che hanno impedito a tantissimi lavoratori di conquistare la pensione e che l'ultima manovra ha eliminato. Come? Prevedendo che si possa effettuare il cumulo anche nel caso in cui si sia raggiunto il requisito minimo in una gestione e che la somma dei contributi possa essere utilizzata sia per la pensione di vecchiaia sia per quella anticipata.

